

DARIO PARRINI DS2053
PARTITO DEMOCRATICO

«Modifiche di facciata L'elezione diretta del premier è inaccettabile»

GIACOMO PULETTI

Dario Parrini, vicepresidente dem della commissione Affari costituzionali del Senato, giudica le modifiche al premierato «due modifiche di facciata e mal scritte».

Senatore Parrini: il Pd vuole contrastare "senza se e senza ma" il premierato anche dopo le modifiche della maggioranza: perché?

Sono modifiche non sostanziali, perché resta in piedi il cuore del provvedimento: l'elezione diretta del premier. Come spieghiamo da mesi, finché non si elimina questo meccanismo senza uguali nel mondo, mediazioni o avvicinamenti sono impossibili. È un peccato che la destra rifiuti di aprire un confronto vero sulle regole del gioco, materia su cui mai si dovrebbe procedere a colpi di maggioranza o allo scopo di distrarre gli italiani dai problemi sociali ed economici a cui non si sa dare una risposta concreta.

Il presidente Balboni si è detto aperto a ulteriori modifiche anche in arrivo dall'opposizione, come già avvenuto con l'Autonomia:

crede che ci siano degli spiragli per convergere su alcuni punti?

Balboni sa bene che sull'Autonomia la maggioranza non ha fatto aperture reali: ci è venuta incontro su punti di secondaria importanza respingendo tutte le nostre richieste essenziali. Quello è stato uno pseudodialogo.

Una finta. Sul Premierato spero di vedere un approccio diverso.

Oltre alla specificazione dei ruoli di primo e secondo premier viene rimosso il premio del 55% e rimandato alla successiva legge elettorale: almeno questa è stata una mossa corretta?

Sono due modifiche di facciata e mal scritte. Sul "secondo premier" non cambia nulla di fondamentale, perché, assurdamente, dall'approvazione di una mozione di sfiducia e dalla sconfitta del governo su un voto fiduciario da esso stesso sollecitato scaturiscono effetti diversi. Sembra uno scherzo.

In che senso?

Permane quello che Peppino Calderisi ha definito "diritto di imboscata". Conta poco appurare se su questo tema Calderoli ha persuaso oppure fregato i negoziatori di Fdi. Quel che conta è che il "secondo premier" potrà ben esserci, e avrà più poteri del premier eletto. Si è gettato fumo negli occhi anche sul sistema elettorale: è inutile omettere l'entità del premio di maggioranza se si lasciano in essere l'obbligo di prevedere un premio nazionale, peraltro senza legarlo a una soglia, e l'elezione dei parlamentari come strascico del premier, un congegno che non vige in nessun Paese democratico.

Le modifiche sono state criticate duramente da Marcello Pera: pensa che la maggioranza possa in qualche modo ricredersi e fare ulteriori passi indietro?

Il Presidente Pera avrebbe meritato mag-

giore considerazione in casa propria. Ma la logica ferrea del baratto lega le mani a Salvini per un verso e alla Meloni per l'altro. Spingere entrambi a stipulare intese al ribasso.

Rispetto alle centinaia di emendamenti del Pd, il M5S ne ha presentati solo 12, ma mirati. Farete opposizione comune a questa riforma?

Pd, M5S, Azione e Avs hanno in comune sia l'idea che l'elezione diretta del premier è inaccettabile, sia la volontà di difendere la forma di governo parlamentare innovandola nel solco del modello tedesco, a partire dalla sfiducia costruttiva. È un dato è di primaria importanza. Ugualmente rilevanti sono altre nostre proposte: contrastare l'abuso di decreti legge e voti di fiducia con il voto a data certa sui provvedimenti prioritari del governo e limiti di materia più stringenti per i decreti; razionalizzare il bicameralismo con il voto a camere riunite sugli atti più importanti; tutelare meglio le minoranze parlamentari con l'innalzamento dei quorum per l'elezione degli organi di garanzia e dando loro la possibilità di accedere direttamente alla Corte costituzionale.

Lei ha criticato aspramente l'elezione diretta del premier, ma questo è il punto fondamentale sul quale la destra ha fatto campagna elettorale e vinto le elezioni: siamo davanti a un dialogo tra sordi?

La maggioranza si è fin qui sottratta a una discussione seria. Poiché tutti, a parole, vogliamo migliorare la stabilità dei governi e rivitalizzare il Parlamento,



queste finalità condivise potrebbero essere unitariamente perseguite rafforzando la forma di governo parlamentare nel solco del modello tedesco. Senza imboccare, come fa il ddl Meloni-Casellati, la via di un presidenzialismo sgangherato, che impoverisce la nostra democrazia in quanto smantella gli equilibri di base della Costituzione, rendendo troppo forte il capo del Governo e troppo deboli il presidente della Repubblica e il Parlamento. Un presidenzialismo pericoloso che, mentre dice ai cittadini “decidete voi” punta a far decidere tutto a una sola persona, sopra le loro teste. Il modello tedesco funziona bene da decenni. Ha garantito livelli record di stabilità governativa e valorizzato la centralità del Parlamento. Seguendo questa strada, e togliendo di mezzo le liste bloccate dal sistema elettorale, si potrebbero fare riforme con ampio consenso, aumentare davvero il potere dei cittadini e realizzare progressi istituzionali. Disgraziatamente la destra, accecata dal feticcio capocratico dell’elezione diretta, non accetta di muoversi su questo terreno di equilibrio, di serietà e di buonsenso.